

→ continua da p. 4

L'Eucaristia è al centro della storia e non viene meno nella sua attualità perché "contiene", nel mistero, il Signore Gesù che chiede alle nostre comunità di diventare, in Lui e con Lui, "buoni samaritani" che non volgono lo sguardo dall'altra parte ma si chinano a lavare ed ungere le ferite del malcapitato di turno, facendosene carico e recandosi là dove il bisogno è maggiore e le ferite più profonde.

Il vero servizio ecclesiale nasce, quindi, dall'Eucaristia ed è la verifica delle nostre celebrazioni, ossia le rende "vere"; è il segno visibile che nasce dalla presenza di Cristo e dalla sua ultima realtà, la sua carità che si storicizza grazie agli uomini e alle donne che, nella loro umanità, diventano altrettanto "eucaristiche".

La Chiesa è questo, non è un'associazione sociale sul territorio.

L'Eucaristia, "in Cristo", ci costituisce persone e ci fa andare oltre la dimensione dell'individuo che distingue e separa dagli altri o vanta diritti acquistandoci la dimensione di persona che offre il dono e va oltre

le risorse umane che, se va bene, non superano gli schemi invalicabili del diritto.

L'Eucaristia celebrata, come il Signore vuole, trasforma gli individui in persone, la società in comunità, fa fiorire la legge dell'amore e del dono reciproco. Comunità viene dal latino cum munus, mettere insieme i doni.

Non si è comunità fino a quando non si mettono insieme i doni, a cominciare dal Dono per eccellenza che è Gesù.

L'amore eucaristico, infine, si misura sulla verità, dove amore e verità sono un binomio indissolubile che rende l'amore autentico - non una bugia, non una scorciatoia, non una via di fuga - e la verità sempre misericordiosa.

La parola proclamata nella celebrazione crea comunione poiché è tempo d'ascolto che fa crescere la comunità in una fede condivisa al punto da poter celebrare insieme il banchetto, segno profondamente umano ad ogni latitudine e che costituisce la comunità "familiare", dove più nessuno deve sentirsi estraneo.

Certamente l'Eucaristia è un convito ma un convito pasquale e, quindi, una cena che

non può prescindere dalla croce, ossia Gesù Cristo nell'atto di donarsi per costruire una comunità di persone, non più di individui, che fanno del dono di sé il criterio di discernimento della storia in cui vivono.

Chiediamo al Signore che le nostre Chiese siano sempre più autentiche comunità eucaristiche e portino in loro "gli stessi sentimenti di Cristo Gesù" (cfr. Fil 2,5).

Sì, ritroviamo la forza dall'Eucaristia, rin-

novando in essa la nostra appartenenza ecclesiale e il nostro impegno missionario di vivere e annunciare il Vangelo lasciandoci sempre plasmare da Gesù.

La Beata Vergine Maria ci accompagni in questo cammino quotidiano.

**Dall'omelia
del Patriarca di Venezia
Francesco Moraglia**



Convegno Cet Verona 2023

CET chiamati al convegno sulla Liturgia

Don Davide Chersicla

Sabato 30 settembre si è svolto il Convegno ecclesiale sulla liturgia delle Chiese del Triveneto.

Le delegazioni delle 15 diocesi di Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia si sono date appuntamento a Verona, dopo aver vissuto una fase diocesana in collegamento remoto nel maggio scorso.

L'organizzazione, affidata alla Commissione Liturgica Triveneto, formata dai direttori degli uffici liturgici delle diocesi della nostra regione ecclesiale, e presieduta dal vescovo Giampaolo Crepaldi, ha desiderato porre l'attenzione dei delegati ai linguaggi di Cristo, per "ritrovare forza dall'Eucaristia".

È un appuntamento nato da quanto le diocesi hanno fatto emergere, nel primo anno del cammino sinodale, relativamente all'esperienza liturgica: da una parte si è ribadita l'importanza della liturgia nella vita di una comunità cristiana, dall'altra sono emerse non poche difficoltà, soprattutto legate al linguaggio utilizzato nella e dalla liturgia. Di qui l'urgenza di un rilancio pastorale affinché le nostre liturgie siano autentici momenti di incontro con il Risorto e di comunione tra di noi.

Ha preso forma, così, l'idea di un convegno ecclesiale, aperto non solo agli addetti ai lavori, ma a laici interessati e impegnati nella animazione delle celebrazioni e che riunisca le Chiese del Triveneto per una riflessione e un confronto dal titolo *Ritrovare forza dall'Eucaristia*.

Il Convegno, nel suo momento triveneto ha visto la partecipazione di circa 700 delegati dalle diverse Diocesi, per un'intera giornata di lavori.

Dopo i saluti iniziali del Patriarca Francesco Moraglia, del Presidente della Commissione Liturgica Triveneto mons. Giampaolo Crepaldi, e l'introduzione del segretario don Gianandrea Di Donna, il percorso-esperien-

za ha preso il via nella basilica di San Zeno con l'ascolto della Parola di Dio: il famoso brano della proclamazione della Torah nella piazza di Gerusalemme ad opera del sacerdote Ezra (Ne 8).

La prima riflessione, proposta da mons. Gianmarco Busca, vescovo di Mantova e presidente della Commissione episcopale per la liturgia della CEI, ha avuto come tema *L'ascolto liturgico della Parola di Dio*.

Tra i vari passaggi interessanti dell'intervento citiamo questo: "*La proclamazione della Torah è un atto culturale solenne (compiuto sulla tribuna di legno che evidenzia l'autorità del Libro), pubblico (avviene sulla piazza davanti) e dilatato nel tempo (dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno). Il libro viene portato «davanti all'assemblea» (...) in un "a tu per tu" relazionale tra la Torah e il popolo*".

L'obiettivo della proclamazione della Legge è "fare memoria" alla comunità convocata che Dio non si è dimenticato della nazione che si è scelto e per la quale ha compiuto i segni e i prodigi narrati dalla Scrittura.

E mentre il compito di chi serve la Parola è individuato dai tre verbi: leggere, spiegare e far comprendere la Parola, la reazione da parte del popolo, comporta l'ascolto, il pentimento, la gioia festiva e la condivisione fraterna.

E concludeva mons. Busca: "*L'apice della liturgia è una felicità collettiva a cui nessuno è estraneo. La gioia della festa liturgica, come abbiamo visto, nasce dalla comprensione della Parola e dalla sua accoglienza in un cuore riconciliato. Essa porta un frutto di pace e di serenità, prolungandosi e confondendosi nella gioia "laica", familiare e domestica*".

Un momento musicale offerto dall'Orchestra di Padova e del Veneto ha sottolineato la riflessione spirituale attraverso tre sonate da chiesa di Mozart.

Nel pomeriggio, dopo il pranzo conviviale

all'Istituto Salesiano Don Bosco, i lavori sono proseguiti in basilica Cattedrale con un secondo momento di riflessione sul tema La forza dell'Eucaristia: *nella forma il Mistero*, che ha visto nuovamente mons. Busca sottolineare come, soprattutto a partire dal Medioevo, i teologi hanno concentrato il mistero eucaristico su quelle parti ritenute indispensabili per "produrre" la presenza reale di Cristo nel pane e nel vino e poterne ricevere i benefici.

L'insieme del complesso rituale è andato così sfilacciandosi, mentre tutta l'attenzione era rivolta alle parole della consacrazione e si guardava all'Eucaristia in sé stessa, a partire da una visione statica (Gesù nell'ostia), facendo venire meno l'essenziale rapporto tra l'assemblea e il sacramento (la Chiesa come corpo mistico).

"*Oggi, grazie al recupero dell'intera sequenza rituale, il far memoria del Signore non si limita alla "forma breve" di riproporre le parole per la "conversione della sostanza" (del pane e del vino), ma ripropone la "forma piena" e articolata di una esperienza di comunione al corpo di Cristo, sacramentale ed ecclesiale*".

Nel riscoprire il gesto dell'epiclesi nella sequenza rituale, l'assemblea invoca lo Spirito. Lo fa perché il pane e il vino diventino il corpo spezzato e il sangue versato del Signore Gesù.

Ma lo Spirito è invocato anche sui donatori, affinché coloro che offrono il pane e il vino comunichino ai doni santificati e diventino della stessa sostanza del dono. Trasformati in ciò che ricevono, diventano essi stessi "corpo di Cristo".

L'intervento di suor Elena Massimi (FMA), docente di liturgia all'Auxilium e all'Istituto di Liturgia pastorale di santa Giustina in Padova, nonché presidente dell'Associazione professori di Liturgia, nel rileggere il lavoro svolto dai delegati nella fase diocesana ha offerto un rilancio pastorale.

Nell'affermare l'importanza di una formazione liturgica del popolo, come chiedeva Guardini nell'immediato post concilio, si è soffermata maggiormente sui riti di soglia, che ci permettono di entrare nel rito attraverso una opportuna accoglienza dei fedeli alla porta, come si faceva nel periodo della pandemia, valorizzando il canto di ingresso, un atto penitenziale: "Non dobbiamo temere di camminare nella formazione liturgica e di credere nella forza della liturgia. La crisi che stiamo vivendo deve spingerci a trovare vie, percorsi nuovi".

La giornata si è conclusa con la solenne celebrazione eucaristica, presieduta dal patriarca di Venezia e presidente della Conferenza Episcopale Triveneto mons. Francesco Moraglia.

